



a cura di Fernando Greco

Balletto del Sud: la Passione secondo Franzutti

Come un Canto della Passione, un rito dal sapore arcaico tra i tanti che animano il nostro Salento durante la Settimana Santa, il nuovo spettacolo di Fredy Franzutti intitolato “Le ultime parole di Cristo” ha debuttato con successo nel teatro Apollo durante il Venerdì Santo, ultima prova della geniale creatività del coreografo leccese per la sua compagnia Balletto del Sud.

Il nuovo balletto si dipanava sulle note dell'oratorio “Le sette ultime parole di Nostro Signore” composto da Saverio Mercadante (1795 – 1870), opera di rara esecuzione a cui di tanto in tanto si inframmezzavano brani del più noto concerto per flauto e orchestra in Mi minore, divenendo anche occasione per apprezzare la musica e lo stile del musicista di origine altamurana.

LA MEMORIA DEL CALVARIO

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, la coreografia di Franzutti non è una pedissequa rappresentazione della Passione. All'aprirsi del sipario Gesù è già morto in croce e l'incombente presenza del Crocifisso in scena slatentizza il senso di colpa di tutta una corallità di persone che, ognuna con la propria seggiola, vegliano il Cristo autoaccusandosi del suo atroce calvario. Si tratterebbe fin qui di una veglia funebre come tante altre: il tutto finirebbe con quell'inutile “senno di poi” con cui ogni essere umano vorrebbe rimediare all'irrimediabile, se non ci fosse l'intervento salvifico di Maria, protagonista assoluta che assolve e benedice ogni peccatore, compresi Giuda e la Maddalena, attrandoli nel riflesso della sua purezza. Peraltro il coreografo utilizza pochi oggetti scenici che acquisiscono grande valenza simbolica: oltre alle già citate seggiole, molto efficace l'evocazione della tavola dell'Ultima Cena, ottenuta attraverso un semplice lenzuolo retto dal lungo bastone che poco prima ha ricordato il tentativo di dar da bere al Crocifisso.

I PROTAGONISTI

“Gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante”. La celebre frase manzoniana potrebbe adattarsi perfettamente alla composta eleganza di Luciana Savignano alle prese con il ruolo di Maria Madre di Cristo. Stella internazionale di prima grandezza, la danzatrice ha dato ennesima prova di autorevolezza assoluta, galvanizzando l'attenzione dello spettatore nei riguardi di un'interpretazione giocata

su una gestualità sempre misuratissima che, se da una parte rimandava all'iconografia bizantina, al contempo risultava di gusto spiccatamente espressionista, quasi una silhouette di Matisse.

Annunciata già da alcuni giorni su tutti i principali rotocalchi, la partecipazione di Loredana Lecciso nel ruolo di Maria Maddalena ha costituito la vera novità dello spettacolo. Assecondando l'immaginario collettivo della peccatrice (volontario o involontario che sia), la regina del gossip ha regalato un'interpretazione accurata e mai caricaturale. Lunghi capelli biondi e vestito rosso come la Maddalena di Masaccio, la Loredana nazionale ha affrontato la sua performance trasmettendo una sorta di umiltà e di rispetto reverenziale nei confronti di uno spettacolo in cui è entrata in punta di piedi, guadagnandosi l'applauso affettuoso del pubblico.

Insieme con le due protagoniste, i danzatori del Balletto del Sud hanno dato un'eccellente prova di maturità tecnica unita a un senso di giovanile freschezza. Menzione speciale per Nuria Salado Fusté, impeccabile nel ruolo di Maria di Cleofa, il tenero san Giovanni danzato da Alexander Yakoviev e l'intenso Carlos Montalvan nei panni del Buon Ladrone. Due momenti recitati hanno arricchito lo spettacolo tra tradizione medievale e contemporaneità: il commovente monologo di Giuda (2014) scritto da Maria Concetta Cataldo è stato interpretato con perizia scenica da Andrea Sirianni, mentre la lauda “Donna de Paradiso” di Jacopone da Todi (1230 – 1306) ha visto la partecipazione dell'attrice Stefania Bove.

una scena dello spettacolo

